



Un giorno qualsiasi, in un lago per la pesca sportiva, un arciero sta guardando un "collega" intento a pescare con l'arco: "sembra facile... ma perché miri dove non c'è il pesce?". Ecco lì, il problema della rifrazione che vanifica ogni sforzo di collimazione e, per qualcuno, anche di comprensione! Mi ero accorto da tempo che spiegare ai miei allievi la rifrazione con la storia del bastone nell'acqua che si vede piegare, spostava ben poco in termini di apprendimento della tecnica di tiro, né risolveva il cercare di fargli colpire qualcosa sul fondo orientandogli l'arco. Illustrare poi la legge di Snell a qualche mente più scientifica serviva ad appagargli l'area della conoscenza nozionistica, ma ugualmente non produceva alcun progresso tecnico-operativo e così finivo sempre con lo stesso enunciato dogmatico: "va bene, tu sforzati di mirare basso ed il 'quanto' lo apprenderai con l'esperienza".

L'ATTREZZATURA OCCORRENTE E I PREPARATIVI

Tralascio i laser, le sagome di polistirolo zavorrate e simili facezie che negli anni ho sperimentato senza particolari successi, per illustrarvi ciò che invece ha veramente risolto il problema. Occorrono una zavorra di almeno 5 chilogrammi con un anello chiuso; un cordino lungo almeno una decina di metri di colore molto visibile in acqua; alcuni spezzoni di filo e dei palloncini, ma soprattutto un laghetto trasparente profondo almeno un metro.

Per la preparazione: il cordino viene inserito nell'anello della zavorra e i due terminali annodati, così da formare un cerchio di corda che possa scorrere nell'anello; alla corda vengono fatti dei nodi con un'asola a distanza di circa mezzo metro l'uno dall'altro, tanti quanti ne possono entrare in un tratto lungo una volta e mezzo la profondità sottoriva del laghetto in cui faremo le

EUREKA, rifrazione risolta!

Dopo ripetuti tentativi per trovare la giusta soluzione all'annosa questione della mira in presenza dell'acqua, arriva in nostro soccorso un semplice "marchingegno".

